



Economia Aziendale Online

Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

Sostenibilità e Impresa: una Sfida per il Futuro
nell'Ottica di una Maggiore Competitività

Vincenza Vota

Pavia, Dicembre 2020
Volume 11 - N. 4/2020

www.ea2000.it
www.economiaaziendale.it



PaviaUniversityPress

Electronic ISSN 2038-5498
Reg. Trib. Pavia n. 685/2007 R.S.P.

Sostenibilità e Impresa: una Sfida per il Futuro nell'Ottica di una Maggiore Competitività

Vincenza Vota

*Dipartimento di Economia.
Università degli Studi
dell'Insubria (Varese)*

Corresponding Author:

Vincenza Vota
Dipartimento di Economia.
Università degli Studi
dell'Insubria.
Via Monte Generoso 71, 21100,
Varese.
Email: vincenza.vota@gmail.com

Cite as:

Vota, V. (2020). Sostenibilità e
Impresa: una Sfida per il Futuro
nell'Ottica di una Maggiore
Competitività. *Economia Aziendale
Online*, 11(4), 401-416.

Section: *Refereed Paper*

ABSTRACT

La sostenibilità è non solo uno strumento per diminuire le distorsioni create con i sistemi capitalistici moderni, ma rappresenta, nella società attuale, un'opportunità per la creazione di valore e un fattore di maggiore competitività. Il suddetto concetto, affermatosi progressivamente negli strumenti internazionali e nella normativa europea e nazionale, ha finito per saldarsi con l'etica di impresa, ponendo in luce l'improcrastinabilità dell'abbandono di una idea di *business* dominata dall'obiettivo di generare ricchezza e la centralità del mondo imprenditoriale per un progresso sostenibile. Sostenibilità e "Responsabilità Sociale d'Impresa" sono legate, secondo questa chiave di lettura, da un nesso funzionale che il presente elaborato si propone di indagare, definendo i tratti di un nuovo modello di impresa secondo cui non vi può essere creazione di valore se non si considera, oltre al profilo economico, il contesto ambientale e sociale di riferimento. Un modello in cui assumono peculiare rilievo gli strumenti di comunicazione non finanziaria, atti a monitorare e comunicare gli obiettivi di sostenibilità perseguiti dalle società.

Sustainability is not only a tool to reduce the distortions created with modern capitalist systems, but it represents, in today's society, an opportunity for the creation of value and a factor of greater competitiveness. The aforementioned concept, which has gradually established itself in international instruments and in European and national legislation, has merged with business ethics, highlighting the urgency of abandoning a business idea dominated by the objective of generating wealth and centrality of the business world for sustainable progress. According to this interpretation, sustainability and "Corporate Social Responsibility" are linked by a functional link that this paper aims to investigate, defining the features of a new business model according to which there can be no creation of value if in addition to the economic profile, the environmental and social context of reference is not considered. A model in which non-financial communication tools take on particular importance, designed to monitor and communicate the sustainability objectives pursued by the companies.

Keywords: competitività; etica; responsabilità sociale d'impresa; sostenibilità.

1 – Introduzione. Sostenibilità e imprese

La non sostenibilità ambientale e sociale delle strategie economiche dell'uomo evoluto è ormai una consolidata certezza. L'individuo è divenuto infatti, per effetto dell'evoluzione sociale, un "nuovo" predatore degli ecosistemi esistenti, oggetto di uno sfruttamento attuato mediante l'impiego della cono-

Received: October, 2020

Published: 31/12/2020

scienza, con la conseguente sostituzione delle dinamiche e degli equilibri naturali con “dinamiche ed equilibri artificiali” (Bravo, 2009).

L'industrializzazione è andata di pari passo con lo sfruttamento intensivo, dando vita a una forma di progresso i cui effetti negativi non sono stati colti per molto tempo. Basti pensare, a questo proposito, all'inquinamento, alla creazione di rifiuti o allo sfruttamento degli operai, sovente ritenuto “un sacrificio necessario per il benessere della società e per lo sviluppo economico del Paese” (Sabellotti & Sabellotti, 2009).

A fronte di un simile quadro evolutivo, si è andato progressivamente affermando, per contrasto, il concetto di sostenibilità, il quale ha coinvolto direttamente le logiche operative di enti governativi, organizzazioni internazionali, grandi istituzioni del settore privato e, soprattutto, di tutto il tessuto economico e, in particolare, delle imprese. Difatti, proprio nell'ottica di una maggiore sostenibilità si è progressivamente sviluppata, all'interno del perimetro organizzativo dell'impresa, la creazione di nuove pratiche, potenzialmente in grado di coniugare crescita e *performance* economica, sostenibilità sociale e ambientale.

In questa prospettiva assume fondamentale importanza, insieme alla gestione degli aspetti economico-finanziari dell'impresa, la misurazione del perseguimento degli obiettivi di sostenibilità perseguiti dalle organizzazioni e dagli enti economici attraverso appositi *report*, da intendersi anche come strumenti essenziali di comunicazione e divulgazione (Intervento di Ignazio Visco Governatore della Banca d'Italia, al Festival dello Sviluppo Sostenibile 2019 “*La finanza e i sistemi finanziari per lo sviluppo sostenibile*”).

2 – La definizione di sviluppo sostenibile: le origini

Nonostante il termine “sostenibilità” trovi le proprie origini nell'ambito di studi ecologici, “*la tematica della sostenibilità richiama immediatamente in causa differenti campi del sapere: ambientali, ecologici, economici, sociali e culturali*” (Valera, 2012). Si considera infatti sostenibile “*lo sviluppo in grado di coniugare le dimensioni economica, ambientale e sociale di ogni attività umana, mantenendo il suo impatto all'interno delle capacità di carico del sistema in cui si realizza*” (Gazzola, 2005).

Più nel dettaglio, la nozione in esame è stata, nel corso del tempo, oggetto di plurime formule definitorie.

Nella Conferenza ONU sull'ambiente umano di Stoccolma del 1972 già si evidenziava la sussistenza del diritto, in capo alla “famiglia umana”, ad un ambiente sano e produttivo.

La prima compiuta definizione di “sostenibilità”, intesa come sviluppo sostenibile, è però riconducibile al Rapporto *Our Common Future*, elaborato nel 1987 dalla Commissione mondiale Ambiente e Sviluppo (WCED), allora presieduta dal *premier* norvegese Bruntland.

Il Rapporto Bruntland, in particolare, aveva come obiettivo la proposizione di una strategia ambientale di lungo termine e ha dettato, in materia, linee guida valide ancora oggi, affermando che deve intendersi “sostenibile” lo sviluppo che “*garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri*” (Rapporto Bruntland, 1987). Secondo la Commissione, segnatamente, “*l'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere alle loro*” (Rapporto Bruntland, 1987). Una scelta definitoria che, evidentemente, riflette la necessità di salvaguardare il pianeta, incentivare lo sviluppo di una qualità di vita migliore per l'uomo, favorire una più equa accessibilità alle risorse, di cui si evidenzia l'esauribilità.

3 – I pilastri della sostenibilità: ambientale, economico e sociale

Come premesso, il concetto di sostenibilità può essere declinato in diverse definizioni, sintetizzabili nel complesso in tre principali pilastri.

Il primo e più rievocante, dato che le prime prodromiche prospettive di sviluppo sostenibile sono storicamente maturate proprio in tale contesto, è quello ambientale, in relazione al quale la sostenibilità viene intesa come capacità di mantenere qualità e riproducibilità delle risorse (Perrini, 2018).

Il secondo è quello economico, dove la sostenibilità è interpretata come capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione (Superti Furga, 1977). L'oggetto di interesse della sostenibilità economica, pertanto, sarà primariamente il processo produttivo, inteso come mezzo per verificare il rapporto sussistente tra costi e benefici; naturalmente, perché un atto si possa dire economicamente sostenibile, si richiede che i benefici superino i costi, o quanto meno che li eguaglino (Valera, 2012).

Il terzo pilastro è quello sociale, dove la sostenibilità viene interpretata come capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia), mantenendo qualità e riproducibilità delle risorse naturali (Beckerman, 1994). La categoria del benessere (*well-being*) assume quindi indubbia centralità nell'ambito del *welfare state* e costituisce il prodotto dell'attività dello Stato e dei rapporti interpersonali (di lavoro, di vicinanza, di familiarità, di amicizia, di gruppo, ecc.) formali ed informali (Valera, 2012). Vi può essere sostenibilità sociale solo quando le strutture e le relazioni interpersonali supportano attivamente la capacità delle presenti e future generazioni di creare sistemi sociali vivibili e salubri.

4 – L'evoluzione della normativa internazionale in materia di sostenibilità

La sostenibilità ha, nell'ambito della disciplina internazionale, una storia ormai consolidata. La Conferenza di Stoccolma del 1972 fu la prima occasione in cui, su scala globale, vennero affrontati i temi relativi alla tutela dell'ambiente e si giunse a qualificare *“la terra come capitale da preservare, nella considerazione del rapporto critico tra crescita ed ecosistema e del processo irreversibile costituito dallo sfruttamento delle risorse non rinnovabili”* (Dichiarazione di Stoccolma, 1972). Con la Risoluzione n. 2997 (XXVII) del 15 dicembre 1972, a seguito della Conferenza, fu istituito il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (*United Nations Environment Programme - UNEP*), organo sussidiario dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con il fine di coordinare le politiche ambientali globali (Sinagra & Bargiacchi, 2009).

Gli anni '80 sono stati poi caratterizzati dall'emergere di una nuova consapevolezza circa l'esigenza di adottare un nuovo modello di sviluppo, in grado di conciliare crescita economica ed equa distribuzione delle risorse.

Nel 1992 la Conferenza di Rio de Janeiro ha avuto il merito di ampliare il concetto di sostenibilità, non più circoscritto al solo ambiente, ma esteso a economia e società. In tale sede emerse infatti la necessità della promozione di un progresso sostenibile, che preservi le risorse naturali, riducendo il consumo di quelle non rinnovabili e limitando la produzione di rifiuti. Nella Risoluzione n. 44/228 venne inoltre rimarcato il collegamento fra il miglioramento dell'ambiente e *“il benessere dei popoli e lo sviluppo del mondo intero”*, evidenziando altresì la responsabilità delle grandi imprese industriali - *“depositarie di non comuni capacità tecniche in materia di salvaguardia e miglioramento dell'ambiente”* (Risoluzione n. 44/228, 1989). La conferenza sancì poi, nella Dichiarazione, i 26 principi su ambiente e sviluppo, i Principi delle foreste e l'Agenda 21, lanciando altresì la Convenzione sulla Diversità biologica, la Convenzione sui cambiamenti climatici e quella sulla desertificazione, adottata nel 1994 (Conferenza di Rio, 1992).

Negli anni successivi vi furono, in relazione allo sviluppo sostenibile, ulteriori iniziative di particolare rilievo.

Il protocollo di Kyoto, dopo un lungo processo di mediazione fra le parti, ha condotto all'accordo internazionale ratificato nel 1997 ed entrato in vigore nel 2005. L'accordo individua due strade maestre: *“ottimizzazione della fase produttiva e dell'uso finale a fini di risparmio energetico (impianti, edifici, sistemi ad alta efficienza, educazione al consumo sostenibile) e lo sviluppo di fonti*

energetiche alternative" (Tenuta, 2009). Pertanto, i Paesi che hanno aderito al protocollo hanno scelto di aderire ad una politica fondata sulla limitazione delle emissioni e su impegni formali al raggiungimento di determinati obiettivi. Gli Stati Uniti, invece, ritenendo eccessivamente costosa l'opzione di Kyoto, hanno scelto di percorrere una via diversa, fondata sull'innovazione tecnologica con misure volte alla promozione dello sviluppo della scienza su cambiamenti climatici e misure di cooperazione internazionale.

Risalente al 2000 è la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite inerente ai valori fondanti i rapporti internazionali del terzo millennio e, in particolare, alla globalizzazione e le sfide ad essa correlate. La Dichiarazione ha posto l'accento sui valori fondamentali che devono essere posti alla base delle azioni della Comunità internazionale, la quale rileva come *"la sfida fondamentale che abbiamo oggi di fronte sia quella di garantire che la globalizzazione diventi una forza positiva per tutti i popoli del pianeta"* (Risoluzione dell'Assemblea Generale 55/2, Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, 2000).

Nel 2002, con il Vertice di Johannesburg, si svolse un *summit* mondiale sullo sviluppo sostenibile, il quale si rivelò funzionale a rafforzare i temi della sostenibilità e a sottolineare l'importanza di applicare il programma di Agenda 21. Dal vertice scaturì la Dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile *"Dalle nostre origini al futuro"*, in cui i *leader* mondiali si sono impegnati a *"promuovere e rafforzare i tre pilastri inseparabili dello sviluppo sostenibile, la protezione dell'ambiente e lo sviluppo economico e sociale, a livello locale, nazionale, continentale e globale"* (*The Johannesburg Declaration on Sustainable Development, From our Origins to the Future*, 2002).

Nella dichiarazione sono poi state specificate le sfide essenziali da affrontare per creare le basi per uno sviluppo sostenibile, sottolineando l'ingiustizia nella distribuzione dei costi e benefici della globalizzazione e la necessità di *"sradicare la povertà, cambiare i modelli di consumo e produzione insostenibili e proteggere e gestire le risorse naturali"* (*The Johannesburg Declaration on Sustainable Development, Ibidem*). L'importanza del Vertice di Johannesburg risiede principalmente nella *"necessità di passare dall'Agenda all'Azione, ovvero dall'individuazione di problemi, metodi e strategie alla effettiva realizzazione di interventi sul campo non solo in termini ambientali in senso stretto ma in termini più complessi di concertazione, partecipazione, condivisione"* (Tenuta, 2009).

Nel 2012 si è tenuta a Rio de Janeiro la Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile che, unitamente al relativo rapporto *"Il futuro che vogliamo"*, costituisce un ulteriore passaggio internazionale volto a definire le priorità e le azioni da compiere per raggiungere l'obiettivo della sostenibilità. I temi oggetto della Conferenza hanno riguardato: la *green economy*; la sostenibilità a livello globale e la creazione di un nuovo forum mondiale per l'assunzione delle decisioni, rafforzando la capacità di monitoraggio, valutazione e guida delle Nazioni Unite in tema ambientale. Il Rapporto *"Il futuro che vogliamo"* ha inteso rinnovare l'impegno politico nei confronti dello sviluppo sostenibile e assicurare la promozione di un futuro sostenibile sul fronte economico, sociale, ambientale, sia per il pianeta sia per le future generazioni (Rapporto il Futuro che vogliamo, 2012). Nel documento si ribadisce la necessità di un'ulteriore integrazione dello sviluppo sostenibile a tutti i livelli per una crescita equamente condivisa, opportunità per tutti, giustizia sociale, uguaglianza, promozione del diritto a livello nazionale ed internazionale, istituzioni democratiche e trasparenti (Rapporto il Futuro che vogliamo, 2012).

Risale poi al 2015 l'Accordo di Parigi per la lotta al riscaldamento globale, *"pietra miliare della governance mondiale del cambiamento climatico"* (Giangualano & Solimene, 2019), nonché per il superamento della tradizionale distinzione fra Paesi sviluppati ed in via di sviluppo presente nel Protocollo di Kyoto (Accordo di Parigi, 2015). L'obiettivo dell'accordo è quello di contenere il riscaldamento globale, con l'obbligo di assicurare, per il perseguimento di tale finalità, i flussi finanziari dai Paesi sviluppati a quelli meno sviluppati. Sono peraltro inclusi obblighi per quei Paesi dove le condizioni climatiche procurano già ingenti danni – o si prevede che ve ne saranno in futuro – e che per tale ragione devono attuare politiche di adattamento, a livello sia infrastrutturale sia di formazione delle competenze, al fine di ridurre l'impatto sociale ed

economico di tali cambiamenti. Nelle ipotesi in cui non fosse sufficiente la capacità di adattamento, l'Accordo contempla un meccanismo di perdita e danno (*Loss and Damage*), ossia un fondo volto ad assicurare una risposta efficace sul piano internazionale con riferimento alle perdite future, di natura economica e non, dovute ai cambiamenti climatici.

Nell'ottica di definire regole e principi che ne accompagnino l'implementazione, la Conferenza delle Parti sul Clima (COP 24), tenutasi a Katowice nel 2018, è stata caratterizzata dall'approvazione del *Paris Rulebook*, relative alle regole di attuazione dell'Accordo di Parigi.

Nel settembre del 2015 l'Assemblea Generali delle Nazioni Unite ha approvato Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. L'Agenda è caratterizzata da 17 obiettivi, conosciuti come obiettivi per lo sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals – SDGs*) e da 169 *target* concreti, relativi ad ambiti che riguardano i diritti umani, lo sviluppo economico e l'ambiente, che i Paesi si sono impegnati a raggiungere a partire dal primo gennaio 2016 ed entro il 2030. Agenda 2030 mira al coinvolgimento di tutti i Paesi e di tutti gli individui verso obiettivi comuni. Si tratta di obiettivi che costituiscono un nuovo riferimento per lo sviluppo sostenibile, sostituendosi a quelli sottoscritti per lo sviluppo del millennio nel 2000, che ne prevedevano solo otto.

Vi è poi un collegamento fra l'azione climatica promossa dall'Accordo di Parigi e Agenda 2030: i piani nazionali e i dibattiti sui progetti finanziati dai meccanismi di scambio delle emissioni sono connessi agli SDGs, in quanto vi è un richiamo forte al rispetto dei diritti umani e allo sviluppo sostenibile. Rispetto al passato, con Agenda 2030 è maturata una diversa consapevolezza in merito al ruolo del settore privato per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, comprendendo la necessità per le imprese di allineare il proprio modello di *business* a uno sviluppo inclusivo, sostenibile e facilmente comunicabile ai propri consumatori (Giangualano & Solimene, 2019). In questa prospettiva, gli ultimi rapporti internazionali sull'importanza di accelerare la transizione verso un modello sostenibile sono chiari nel sottolineare la necessità di un approccio collaborativo di tutti gli attori economici, quali le aziende e, in generale, il mondo produttivo.

Per le aziende, inoltre, lo sviluppo sostenibile non si traduce in un mero incremento dei costi, ma si traduce nel contempo in un aumento di valore: la Commissione sul *business* e lo sviluppo sostenibile (*Business and Sustainable Development Commission*) ha stimato una crescita pari a circa 12.000 miliardi di dollari e la creazione di posti di lavoro grazie al raggiungimento degli SDGs a livello globale (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, in <https://asvis.it>).

5 – Unione europea e sostenibilità

Lo sviluppo sostenibile rientra fra gli obiettivi dell'Unione Europea sin dal trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992. Al Titolo I (Disposizioni comuni), si definisce l'obiettivo di *“promuovere un progresso economico e sociale equilibrato e sostenibile, segnatamente mediante la creazione di uno spazio senza frontiere interne, il rafforzamento della coesione economica e sociale e l'instaurazione di un'unione economica e monetaria che comporti a termine una moneta unica, in conformità delle disposizioni del Trattato”*.

Nel 1992 l'Unione Europea, ai fini dell'operatività degli accordi siglati nell'ambito della Conferenza di Rio de Janeiro, ha approvato il V Piano di Azione Ambientale, il quale ha recepito i principi dello sviluppo sostenibile ed ha costituito lo “strumento di attuazione in ambito comunitario – quindi vincolante per tutti gli Stati membri – di Agenda 21”.

Le basi per una strategia socio-economica globale furono però poste, nel 2000, nell'ambito dei Vertici del Consiglio di Europa, tenutisi a Lisbona e a Nizza, da cui emerse con maggiore chiarezza - dopo l'approvazione, nel marzo 2000, della “Strategia di Lisbona” – l'esigenza di un programma di riforme economiche volto a rendere l'Europa *“l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo entro il 2010, capace di una crescita economica sostenibile, accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale”* (Consiglio europeo di Lisbona (2000) Conclusioni della Presidenza).

Nella materia che ci occupa assume poi peculiare rilievo il VI Piano d'Azione Ambientale europeo 2002/2010 intitolato *"Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta"* (COM (2001) 31), il quale ha definito la politica ambientale dell'Unione fino al 2010, individuando gli ambiti di azione.

Il tema della sostenibilità fu poi ripreso dalla Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e sociale e al Comitato delle regioni del 13 febbraio 2002, rubricata *"Verso un partenariato globale per uno sviluppo sostenibile"* (COM (2002) 82).

La Comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo del 9 febbraio 2005 ha poi effettuato una valutazione dei risultati sino ad allora raggiunti, evidenziando: la necessità di un maggiore intento di tenere fede all'attuazione degli impegni e negoziati internazionali a favore dello sviluppo sostenibile globale; le nuove minacce per la sicurezza quali il terrorismo, le calamità naturali e le crisi sanitarie, che hanno accresciuto la percezione di vulnerabilità (COM (2005) 37).

Nello stesso anno, con la Comunicazione al Consiglio e al Parlamento sul riesame della strategia per lo sviluppo sostenibile *"una piattaforma d'azione"* (COM (2005) 658), la Commissione, con l'intento di colmare le lacune delle precedenti comunicazioni, ha evidenziato la necessità di un miglioramento nell'elaborazione delle politiche, l'utilizzo più efficace di combinazioni di strumenti da parte di governi e organismi pubblici (la regolamentazione, la fiscalità, le commesse pubbliche, le sovvenzioni, gli investimenti, le spese e le informazioni), mobilitare gli operatori interessati (imprese, enti regionali e locali, ONG, parti sociali, università e scuole, oltre a singoli cittadini e consumatori), miglioramento delle modalità di attuazione e monitoraggio.

Un'altra tappa del percorso verso lo sviluppo sostenibile è costituita dal Libro Verde dell'8 marzo 2006, elaborato dalla Commissione, *"Una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura"* (COM (2006) 105). Nel suddetto documento, la Commissione invita gli Stati membri ad attivarsi fattivamente per una politica energetica europea volta al raggiungimento di tre principali obiettivi: sostenibilità; competitività; sicurezza dell'approvvigionamento (COM (2006) 105).

Un ulteriore passo in avanti per la promozione dello sviluppo sostenibile è rappresentato dal Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007 ed entrato in vigore il 1° dicembre 2009, che modifica il Trattato sull'Unione Europea e quello che istituisce la Comunità Europea. Segnatamente, lo sviluppo sostenibile viene inserito fra i valori fondamentali dell'Unione Europea. A questo proposito, l'art. 2 del suddetto Trattato pone espressamente lo sviluppo sostenibile fra i primari obiettivi europei per una crescita economica equilibrata e nell'ottica di una economia sociale competitiva che migliori i tassi occupazionali, agevoli il progresso sociale, incrementi la qualità ambientale.

Il percorso dell'Unione Europea verso un modello di sviluppo sostenibile si è poi sviluppato attraverso due relazioni della Commissione europea.

La prima è la Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo (COM (2007) 642), con cui la Commissione ha verificato, in relazione al periodo 2000-2007, *"i risultati ottenuti nell'attuazione dei sette principali obiettivi"* e ha individuato quelle iniziative politiche che, in ambito unionale e di singoli Stati membri, hanno contribuito a tali risultati. Si tratta di un'analisi – fondata sulle relazioni nazionali fornite dai coordinatori nazionali, la relazione Eurostat, un documento di lavoro dei servizi della Commissione e uno studio effettuato da consulenti indipendenti – che, in estrema sintesi, ha evidenziato l'impegno profuso nello sviluppo di varie iniziative politiche, ma anche la scarsità di progressi concreti.

La seconda relazione sui progressi della Strategia europea è rappresentata dalla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo (COM (2009) 400) – Comunicazione al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni dal titolo *"Integrare lo sviluppo sostenibile nelle politiche dell'UE: riesame 2009 della strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile"* – la quale ha posto in evidenza come cambiamenti climatici, energia e inclusione sociale abbiano subito, dal 2007 al 2011, un'evoluzione favorevole a differenza degli

indicatori connessi alla recessione economica. Nella Comunicazione si è poi evidenziato come allo sviluppo sostenibile si correlino nuove sfide non rientranti, allo stato attuale, nella strategia unionale (sicurezza energetica, adattamento ai cambiamenti climatici, sicurezza alimentare, utilizzazione del territorio, sostenibilità delle finanze pubbliche e la dimensione esterna dello sviluppo sostenibile). Pertanto, *"malgrado i notevoli sforzi fatti per integrare le azioni a favore dello sviluppo sostenibile nelle principali politiche comunitarie, sussistono tendenze non sostenibili e l'UE deve intensificare ulteriormente i suoi sforzi, come ad esempio per i cambiamenti climatici"* (COM (2009) 400).

L'Unione Europea ha svolto un ruolo determinante nell'elaborazione dell'Agenda 2030 e si è impegnata, insieme agli Stati membri, a guidarne l'attuazione, sia all'interno dei suoi confini sia sostenendo gli sforzi profusi da altri Paesi, in particolare quelli che ne hanno più bisogno, attraverso le sue politiche esterne (Contributo della Commissione Juncker agli obiettivi di sviluppo sostenibile, 2019). Più nel dettaglio, la risposta dell'UE all'Agenda 2030 si concretizza in due assi di intervento:

1) Il primo asse prevede la piena integrazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nel quadro strategico europeo e nelle attuali priorità della Commissione;

2) Il secondo asse prevede l'avvio di una riflessione volta ad ampliare ulteriormente la nostra visione a più lungo termine e la priorità delle politiche settoriali dopo il 2020 (Dieci anni per avere un'Europa più sostenibile, 2019). Dall'analisi delle politiche e delle iniziative europee per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile emerge che le attuali politiche dell'UE includono azioni relative a tutti i 17 obiettivi.

Nel 2018 la Commissione Europea ha presentato la strategia di lungo periodo per un'economia "prospera, moderna, competitiva e a emissioni zero" entro il 2050 (Gianguialano & Solimene, 2019). In particolare, l'Unione ambisce al raggiungimento di zero emissioni puntando su soluzioni tecnologiche innovative supportate da politiche industriali e ricerca e, nel contempo, cercando di gestire la transizione nel modo più equo possibile. La Commissione ha recentemente sottolineato (COM (2019) 22 del 30 gennaio 2019) che tutte le politiche *"strategiche dovranno essere attuate pienamente e inequivocabilmente sul campo. Dovranno inoltre essere integrate da ulteriori azioni, che riconoscano l'interdipendenza di tutte le politiche e allo stesso tempo tengano conto delle nuove sfide e dell'emergere di nuovi fatti ed elementi"*.

L'attuale pandemia da coronavirus, ha spinto l'Europa a generare un piano di rilancio a livello globale, *"Road Map Europa"*, il quale è stato pensato per arginare i danni economici e sociali derivanti dal propagarsi del COVID-19 al fine di creare un'Europa sostenibile, equa e paritaria tra i diversi Stati Membri che la compongono (Ciocia, 2020). Il *Recovery Plan* ha quali obiettivi la ripresa dell'economia degli stati membri europei in una chiave sostenibile, non solo in termini ambientali ma anche sociale e economica. Il piano da 750 miliardi di euro – denominato *Next generation Eu* – è stato approvato il 21 luglio 2020 dai leader dell'Ue e dovrà condurre l'Europa verso una "nuova era" (Bussi, 2020). La Commissione europea ha pubblica le linee guida, stabilendo 7 obiettivi fondamentali allo sviluppo dei seguenti ambiti: tecnologico e rinnovabili; incrementare le tecnologie pulite in ambito di trasporto pubblico e privato; aumentare della banda larga e la possibilità di fruizioni da parte di tutte le famiglie; la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, inclusi sistema giudiziario e sanitario; promuovere lo sviluppo di processori più potenti e sostenibili; incentivare l'educazione digitale per tutte le fasce d'età.

6 – La sostenibilità in Italia

Nel 1993 l'Italia ha presentato, in attuazione di Agenda 21, il Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile. Nel piano si specifica che lo sviluppo sostenibile non si sostanzia nel blocco della crescita economica, ma è al contrario l'occasione per la lotta al degrado e per un miglior utilizzo delle risorse. Pertanto, esso si propone non solo la conservazione delle risorse, ma anche la

sollecitazione di attività produttive sostenibili (Piano Nazionale per lo sviluppo sostenibile in Italia, 1993).

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) ha approvato, nel 2002, la "Strategia nazionale per lo Sviluppo Sostenibile", con cui si sono individuati obiettivi ed azioni, accompagnati da una serie di indicatori di sviluppo sostenibile in grado di misurarne il raggiungimento, nelle seguenti aree di priorità:

- 1) cambiamenti climatici e protezione della fascia dell'ozono;
- 2) protezione e valorizzazione sostenibile della Natura e della Biodiversità;
- 3) qualità dell'ambiente e della vita negli ambienti urbani e nel territorio;
- 4) gestione sostenibile delle risorse umane (delibera CIPE, 2002).

La Strategia prevede, come strumento di azione, l'integrazione del fattore ambientale in tutte le politiche di settore, dalla valutazione ambientale di piani e programmi, all'integrazione del fattore ambientale nei mercati, al rafforzamento della consapevolezza e del coinvolgimento dei cittadini, allo sviluppo dei processi di Agenda 21 locale, all'integrazione dei meccanismi di contabilità ambientale nella contabilità nazionale.

La realizzazione degli obiettivi di Agenda 2030 l'Italia è stata invece oggetto di specifiche iniziative a livello nazionale.

Nel dicembre 2017 è stata approvata la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (SNSvS, approvata dal CIPE il 22 dicembre 2017), la quale affianca alla dimensione economica questioni concernenti l'inclusione sociale e tutela dell'ambiente "secondo le aree tematiche conosciute come le cinque P: *Persone, Prosperità, Pace, Partnership, Pianeta*" (Giangualano & Solimene, 2019). La strategia viene coordinata e attuata dalla Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile e l'ISTAT monitora lo stato di avanzamento nel perseguimento di tali obiettivi, presentando periodicamente una serie di indicatori del progresso nella realizzazione degli SDGs.

Nel gennaio 2018 Confindustria ha presentato il manifesto "La responsabilità sociale per l'industria 4.0", che affronta i temi della *governance* per la competitività, sottolinea la necessità di prestare attenzione ai problemi sociali e ambientali, promuove il sostegno all'innovazione di modelli di *business* e strategie aziendali orientate al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile indicati nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Confindustria punta poi alla promozione della formazione e della ricerca, nonché al supporto ai sistemi di gestione per contrastare la corruzione.

Il suddetto documento "rappresenta una presa di consapevolezza da parte del tessuto produttivo e industriale italiano sui rischi e le opportunità derivanti dai cambiamenti climatici. Il Manifesto ha il duplice ruolo di informare le imprese e di aumentare il dialogo con le istituzioni su questi temi" (Giangualano & Solimene, 2019).

Le imprese, infatti, svolgono un ruolo essenziale per l'attuazione dei principi in esame, in quanto "in un contesto ambientale sempre più fitto di connessioni sociali e politiche, non sono più unicamente considerate sistemi di produzione di valori economici e finanziari ma devono essere considerate come attori, motori e responsabili dello sviluppo ambientale in grado di produrre valore ambientale e sociale e in alcuni casi, anche disvalore ambientale e sociale che appare sotto forma di danni causati all'ambiente. Proprio sulla valutazione positiva di questa capacità di interazione con l'ambiente, sull'attitudine della trasformazione imprenditoriale di non limitarsi allo sviluppo dell'impresa ma di produrre uno sviluppo interno sostenibile con quello ambientale, si forma e si consolida la reputazione dell'impresa quale "attore sociale" (Gazzola, 2012).

7 – Le imprese come principale motore dello sviluppo sostenibile: l'etica e la Corporate Social Responsibility

Lo sviluppo della sostenibilità in ambito normativo ha coinvolto sicuramente l'entità economica più vicina al territorio: l'impresa. Infatti, il tema in esame è fortemente connesso all'ente economico,

in quanto negli ultimi anni è stata abbandonata l'idea di un *business* che per generare ricchezza e benessere deve seguire le regole proprie di un gioco duro e senza scrupoli morali, con l'adozione da parte delle imprese di comportamenti immorali (Carr, 1968). La globalizzazione, l'internazionalizzazione, le crescenti disparità sociali e l'impatto dell'uomo sull'ambiente hanno condotto le imprese ad essere le protagoniste dell'accesso dibattito sull'etica nel *business*.

Il tema del *business ethics* – nato negli Stati Uniti negli anni '80/'90 e poi emigrato in Europa – non è da considerarsi il semplice rispetto di Leggi e regolamenti, ma la costituzione di un'autoregolamentazione interna all'impresa che costituisce la base della gestione aziendale (Birindelli & Tarabella, 2001), non fondata più sul "*shareholders model*" – come sostenuto dalla dottrina risalente – ma sul "*stakeholder model*", capovolgendo la concezione secondo cui "*la creazione di valore per gli azionisti (shareholders) fosse l'obiettivo più razionale per l'impresa*" (Perrini, 2018). Le imprese devono essere infatti in grado di affrontare, in una prospettiva etica, le diverse problematiche che si presentano loro "*in quanto premessa di una più ampia Responsabilità Sociale d'Impresa*" (Tenuta, 2009), tenendo in considerazione le necessità dei portatori d'interesse.

Fu così che l'ente economico – parallelamente allo sviluppo delle tematiche inerenti alla sostenibilità e all'incremento della consapevolezza collettiva in merito alla necessità di perseguire obiettivi di natura sociale, economica e politica- ha condotto l'impresa a prendere maggiore consapevolezza del proprio essere socialmente responsabile. Una prima definizione di Corporate Social Responsibility è stata fornita, nel luglio del 2001, dalla Commissione europea, definendola come "*l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate, al di là delle prescrizioni legali e degli obblighi contrattuali*" (COM (2001) 366). Nella medesima comunicazione la Commissione ha chiarito che "*essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là investendo di più nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate. L'esperienza acquisita con gli investimenti in tecnologie e prassi commerciali ecologicamente responsabili suggerisce che, andando oltre gli obblighi previsti dalla legislazione, le imprese potevano aumentare la propria competitività*".

Per tale motivo, le imprese possono e devono contribuire agli obiettivi sociali ed ambientali, inserendo questi all'interno dei processi aziendali, delle strategie di *business* e coltivando i rapporti con gli stakeholder.

Dal 2001 ad oggi, la CRS ha comportato un profondo cambiamento nella gestione dei rapporti tra impresa e shareholder e le organizzazioni hanno dovuto innovarsi ed essere maggiormente responsabili nei confronti della collettività di appartenenza (De Girolamo & D'Anselmi, 2017).

È nato, di conseguenza, un nuovo modello di sviluppo dell'impresa, il quale considera la creazione di valore per l'azionista all'interno non solo del mercato, e quindi di un contesto esclusivamente economico, ma anche del contesto ambientale e sociale. La Corporate Social Responsibility ha condotto alla nascita di due importanti teorie ritenute predominanti.

La prima è quella della c.d. *triple bottom line*, ossia un modello imprenditoriale che chiarisce la necessità di bilanciare le prestazioni economico-finanziarie, sociali e ambientali dell'ente, attraverso lo sviluppo di investimenti sostenibili e le decisioni aziendali partendo dalla base (*bottom*), perseguendo gli obiettivi di (*triple-line*): *equità sociale, quantità ambientale e prosperità economica* (Balluchi, et al., 2017) e la seconda c.d. di *creazione di valore condiviso*, definibile "*come l'insieme delle politiche e pratiche operative che rafforzano la competitività di un'azienda migliorando nello stesso tempo le condizioni economiche e sociali della comunità in cui opera*" (Porter & Kramer, 2011).

Ciò ha condotto ad un mutamento dell'impresa nella direzione di una modifica delle strategie di *corporate* e *business* per il perseguimento della sostenibilità, cercando di inglobare nel tessuto dell'organizzazione economica una cultura della sostenibilità (Perrini, 2018).

Le strategie di *corporate* sono un elemento essenziale per il corretto funzionamento di un'impresa sostenibile e, per tale motivo, esse hanno dovuto subire modifiche dal loro originario orientamento, ossia quello di "*assicurare a coloro che realizzano un investimento finanziario (principal)*

una sufficiente garanzia di tutela rispetto a coloro che sono stati incaricati di gestirlo (agent)" (Perrini & Tencati, 2011). Oggi "il governo societario e la responsabilità sociale delle imprese sono elementi chiave per stimolare la fiducia dei cittadini nei confronti del mercato unico, oltre ad essere fattori che contribuiscono alla competitività delle imprese europee, perché imprese ben gestite e sostenibili possono concorrere in modo rilevante al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di crescita stabiliti nella strategia Europea 2020" (Conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Bruxelles, 2010). Pertanto, l'impresa dovrà pianificare, attraverso la raccolta delle informazioni, una strategia sostenibile di lungo periodo, al fine di perseguire il vantaggio competitivo. "L'orientamento alla responsabilità sociale è strettamente legato a quello verso la sostenibilità, elemento sempre più imprescindibile in tutti i settori per poter operare nel mutato scenario competitivo (Gazzola et al., 2019; Grechi et al., 2015; Gazzola et al., 2018; Meyer e Helfman, 1993).

8 – La sostenibilità come fattore di "maggiore competitività" dell'impresa

Come precedentemente osservato, il mutamento costante nell'ambito socio-economico moderno ha condotto le imprese a perseguire obiettivi non solo economici, ma anche sociali ed ambientali. La presa di coscienza da parte della collettività della scarsità delle risorse in natura e l'importanza di preservare l'ambiente ha visto un potere negoziale crescente in capo al consumatore, trasformando la sostenibilità in un fattore di maggior competitività per l'impresa. A sostegno di ciò, occorre rilevare quanto emerso dallo studio europeo intitolato "*The European Union Market for Sustainable Products*", effettuato su incarico della Commissione europea dall'*International Trade Centre*.

I dati utilizzati per lo studio empirico sono stati estrapolati dalle interviste sottoposte ad un campione di 550 dettaglianti collocati in diversi Paesi Europei (in particolare, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Spagna). Lo studio si è concentrato sull'analisi di otto gruppi di prodotti (cibo, bevande, computer, telefoni cellulari, mobili per la casa e per l'ufficio, abbigliamento, materiale stampato, giocattoli e giochi) e su come si sono modificate le strategie di approvvigionamento delle realtà aziendali.

I risultati dell'analisi hanno evidenziato che l'"85% dei dettaglianti segnala un aumento delle vendite di prodotti sostenibili negli ultimi cinque anni" e il 65% ha registrato un incremento di oltre il 10% nelle vendite di prodotti sostenibili, il che dimostra che la crescita è sostanziale e non solo diffusa (Il mercato dell'Unione Europea per i prodotti sostenibili, 2019). Questo aumento della domanda indicato dai dettaglianti si allinea con l'aumento dell'offerta di prodotti certificati in base a *standard* di sostenibilità e codici di condotta, compresi *standard* di sostenibilità volontari. Ad integrazione di quanto già osservato, i dettaglianti hanno riferito che il 59% dei guadagni è derivato proprio dalla vendita di prodotti sostenibili riconducibile non solo al mutamento dei modelli aziendali e dai limiti imposti dalle istituzioni, ma soprattutto da una particolare attenzione alla sostenibilità rilevata in capo ai consumatori e alle associazioni di imprenditori territoriali. Pertanto, la sostenibilità può essere considerata non solo uno strumento per diminuire le distorsioni create con i sistemi capitalistici moderni attraverso il ripensamento delle strategie aziendali e della misurazione dei risultati perseguiti dalle imprese, ma rappresenta nella società attuale un'opportunità di creazione di valore e crescita di competitività (Perrini, 2018).

9 – Strumenti di comunicazione della sostenibilità divenuti essenziali per le imprese

Alla luce delle precedenti osservazioni appare evidente l'importanza degli strumenti di comunicazioni in materia di sostenibilità, i quali permettono non solo di monitorare gli obiettivi sostenibili perseguiti dall'impresa, ma soprattutto di comunicare i risultati raggiunti alla collettività e, in particolare, ai portatori d'interesse. La comunicazione è un elemento fondamentale

che permette di ridurre la distanza tra l'immagine reale dell'impresa e quella percepita dal mondo esterno (Birindelli & Tarabella, 2001).

L'impresa ha a disposizione diversi strumenti che permettono di certificare l'impegno etico, sociale ed ambientale assunto dalle organizzazioni per la gestione dei propri processi. La creazione e l'utilizzo degli indicatori di sostenibilità consente alle imprese di monitorare i risultati conseguiti dall'impresa e di programmare e pianificare dei modelli ancora più sostenibili e di rendere la comunicazione dei dati agli interessati più semplice, oltre a formalizzare gli impegni assunti in tema di sostenibilità (Tenuta, 2009).

Rilevata l'importanza della comunicazione in ambito sostenibile verranno di seguito descritti gli strumenti maggiormente utilizzati.

Viene in rilievo anzitutto il bilancio sociale. I primi *social audit* sono nati in America alla fine degli anni '60 e la loro utilizzazione in Europa è iniziata nei primi anni '70. Questi sono nati per sopperire alla mancanza di comunicazione di dati non finanziari, che gli strumenti tradizionali di misurazione delle performance aziendali non permettevano di rilevare.

Le imprese, quindi, hanno iniziato a redigere sia il bilancio d'esercizio annuale sia il "bilancio sociale", i quali consentono di presentare la *performance* dell'impresa in modo integrale, facendo emergere da un lato come il valore è stato generato e quali effetti ha prodotto sulla collettività e sull'ambiente (Zadra, 2007). Il bilancio sociale ha una funzione informativa ed è un documento consuntivo che interessa generalmente gli *stakeholder* e, quindi, può essere considerato un'integrazione etico sociale al bilancio d'esercizio (Tenuta, 2009). Tale documento rappresenta un quadro di rendicontazione dei rapporti intercorrenti tra l'organizzazione e i portatori d'interesse, per mostrare all'esterno dell'organizzazione l'interdipendenza dei fattori economici e quelli sociali derivanti dalle scelte dell'impresa (Rubino, 2007). Ad oggi non esiste un modello univoco di bilancio sociale, anche se esso viene definito come il controllo, in un dato momento, dell'impatto delle attività d'impresa sul benessere degli individui che sviluppano forme d'interazione con essa (Perrini, 2018).

Parimenti importante è, inoltre, il Bilancio ambientale, da intendersi come "uno strumento contabile capace di rappresentare le relazioni tra l'impresa e l'ambiente" (Tenuta, 2009). L'impresa ha compreso che è parte dell'ambiente e che per tale motivo deve cercare di diminuire le proprie esternalità negative. Ogni emissione di sostanze dannose nell'ambiente, lo spreco di energia e il mancato recupero del materiale potenzialmente riciclabile deve essere inteso come utilizzo non ottimale ed inefficiente delle risorse da parte dell'impresa (Porter & Van der Linde, 1995). Per tale motivo, negli ultimi anni, l'impresa, per dare atto dei suoi impegni nei confronti dell'ambiente e per misurarne i risultati, ha iniziato a redigere il "bilancio ambientale", il quale nasce dalla necessità di misurare le scelte prese a livello aziendale e quale effetto abbiano avuto sull'ambiente.

L'obiettivo finale della "contabilità ambientale" è quello di costruire dei dati fisici per stimare gli *input* utilizzati nei processi produttivi, le emissioni nell'atmosfera, il dispendio di risorse idriche, la generazione di rifiuti e rapportarli ai dati monetari relativi al *budget* sostenuto dall'impresa per la tutela dell'ambiente (Puntillo, 2003). Il bilancio, in particolare, contiene i seguenti indicatori:

- a) gestione ambientale, è un indicatore che permette di monitorare l'attività di controllo ambientale adoperata dall'organizzazione;
- b) ambientali assoluti, indicatore che permette di misurare l'effettivo impatto che l'organizzazione ha sull'ambiente;
- c) prestazioni ambientali, è un particolare indicatore che misura l'efficienza delle strategie ambientali adoperate dall'impresa;
- d) effetti potenziali, è l'indicatore attraverso il quale l'impresa prospetta gli effetti che la sua attività potrà avere sull'ambiente;
- e) l'effetto ambientale che l'attività d'impresa genera sull'ambiente (Tenuta, 2009).

Tale strumento permette di comunicare ai portatori d'interesse gli obiettivi e i risultati raggiunti dall'impresa per salvaguardare l'ambiente, sostanziandosi in un documento di rendicontazione, redatto dagli amministratori, che fa emergere l'impatto della gestione d'impresa sull'ambiente e ha un valore consuntivo e preventivo con la finalità, come il bilancio sociale, di comunicazione degli obiettivi e dei risultati verso l'interno e l'esterno (Romolini, 2007).

Il "bilancio di sostenibilità", invece, si fonda sulla misurazione, sulla comunicazione e sulla assunzione, nei confronti di *stakeholder* interni ed esterni, di responsabilità (accountability), in relazione alle *performance* concernenti lo sviluppo sostenibile (Tenuta, 2009). A differenza del bilancio sociale e del bilancio ambientale, i quali evidenziano rispettivamente gli aspetti sociali e quelli ambientali, il bilancio di sostenibilità riflette sinteticamente sia gli aspetti economici che quelli sociali ed ambientali. Per tale motivo questa rendicontazione viene definita *triple bottom line* (Romagnoli, 2006).

Il bilancio di sostenibilità è indispensabile per l'impresa, in quanto rappresenta "uno strumento di rendicontazione, pianificazione e controllo strategico che permette di valutare un'organizzazione secondo le logiche dell'efficienza economica, della tutela ambientale e della tutela sociale" (Tenuta, 2009). In attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifiche alla direttiva 2013/34/UE relativa alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni, è nato il decreto legislativo n. 254 del 30 dicembre 2016 ed entrato in vigore il 25 luglio 2017, il quale ha imposto l'obbligo di redazione del bilancio di sostenibilità per le imprese che hanno determinate caratteristiche. Ciò ha condotto a un riconoscimento sempre maggiore e centrale della sostenibilità all'interno delle strategie d'impresa.

La normativa italiana ha ampliato la fattispecie rispetto a quanto indicato dalla Direttiva europea 2013/34/UE. Infatti il D.lgs 254/2017, all'art. 2, ha previsto l'obbligo di una rendicontazione non finanziaria per le imprese di interesse pubblico (art. 16, comma 1 del D.lgs n. 39/2010) se:

- 1) nel corso dell'esercizio finanziario hanno avuto un numero superiore a 500 dipendenti;
- 2) nel corso dell'esercizio finanziario e, alla data di chiusura del bilancio, l'ente di interesse pubblico individuale o la capogruppo hanno superato almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali: a) totale dello stato patrimoniale: 20.000.000 di euro; b) totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40.000.000 di euro.

Inoltre, la normativa prevede che le PMI possono volontariamente redigere un bilancio di sostenibilità ed apporre la dicitura "conforme", nel caso in cui abbiano seguito per la redazione le norme previste dal D.lgs 254/2016, all'art.7. La pubblicazione di tale dichiarazione da parte delle PMI permette loro di ricavarne risultati importanti dal punto di vista reputazionale e competitivo, migliorando i rapporti con gli *stakeholder* interni e esterni e aumentando la propria competitività sul mercato (Perrini, 2018). Come il *reporting* finanziario, anche quello di Sostenibilità deve essere redatto e depositato una volta l'anno.

Nella dichiarazione non finanziaria devono essere riportate, in modo chiaro e completo, le informazioni elencate nell'art. 3 del D.lgs 254/2016 al fine di rappresentare non solo l'impatto dell'impresa in termini economici, sociali ed ambientali, ma anche i soggetti e le *performance* a questi dedicate, rispettando le tempistiche a cui il report fa riferimento (Tenuta, 2009). In particolare, le informazioni oggetto della dichiarazione dovranno essere di qualità, ossia idonee a rappresentare le misure poste a sostegno della sostenibilità da parte dell'impresa che dovranno rispettare i principi di equilibrio, accuratezza, tempestività, chiarezza e affidabilità (Vitolla & Rubino, 2013).

La comunicazione degli obiettivi sostenibili da perseguire e i risultati ottenuti permette di aumentare la credibilità dell'impresa attraverso la presentazione del contributo sociale e ambientale del proprio *core business* (Gazzola, 2012).

10 – Conclusioni

Al crescente interesse della società civile per il tema della “sostenibilità” è corrisposta una maggiore consapevolezza circa la necessità di preservare le limitate risorse del pianeta dall'esaurimento.

Il concetto in esame è tuttavia complesso, disvelando una natura trasversale, connotata dalla correlazione fra dimensioni economiche, sociali, ambientali e culturali che non possono non coinvolgere direttamente tutto il tessuto economico e, in particolare, le imprese.

Il concetto di sostenibilità ha avuto una significativa evoluzione nell'ambito degli strumenti normativi internazionali e ha raggiunto il suo apice, in un'ottica programmatica, con l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel settembre 2015, di Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un programma d'azione caratterizzato dalla definizione di 17 obiettivi, conosciuti come obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs) e da 169 target concreti, relativi ad ambiti che riguardano i diritti umani, lo sviluppo economico e l'ambiente, da raggiungere, per i Paesi aderenti, a partire dal primo gennaio 2016 ed entro il 2030.

A tale evoluzione sul fronte normativo è corrisposto un incremento della consapevolezza delle imprese e una crescita di importanza della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) o Corporate Social Responsibility (CSR) nonché del ruolo della *corporate governance* nell'attuazione di strategie per incorporare all'interno dell'organizzazione una “cultura della sostenibilità”, in modo da renderla un valore fondamentale.

Appare ormai un dato oggettivo il fatto che la sostenibilità è divenuta un fondamentale fattore di competitività, rappresentando un importante incentivo per il mutamento delle strategie delle imprese, non più circoscritte al solo profilo economico, ma estese anche agli aspetti sociali ed ambientali. Un cambiamento su cui incide, in modo significativo, anche l'aumento del potere negoziale in capo al consumatore, oggi sempre più attento alla sostenibilità e alle modalità di produzione.

Proprio con riferimento al rapporto impresa/consumatore è possibile cogliere l'importanza del monitoraggio del perseguimento degli obiettivi che l'impresa si è prefissata e della comunicazione dei risultati raggiunti agli interlocutori esterni. Un impegno etico, sociale ed ambientale – con riflessi particolarmente importanti sulla gestione dei processi aziendali e sulla competitività – che mette in luce la crescente rilevanza di strumenti come il bilancio sociale, il bilancio ambientale e il bilancio di sostenibilità.

L'orizzonte della sostenibilità, quindi, oltre a costituire ormai una prospettiva necessitata per le imprese, è divenuto un fattore determinante nel porre le società al centro di un processo evolutivo che coinvolge tutta la collettività, in una irrinunciabile tensione finalistica verso un futuro migliore.

11 – Bibliografia

Accordo di Parigi.: //ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_it#tab-0-0.

Agenda 2030: <https://unric.org/it/agenda-2030/>.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile: <https://asvis.it>.

Balluchi, F., Furlotti, K., Pulejo, L., Kocollari, U., Rusconi, G., Tarquinio, L., & Bachiorri, A. (2017). *La responsabilità sociale delle imprese: un percorso verso lo sviluppo sostenibile: Profili di governance e di accountability*. G Giappichelli Editore. 49.

Banca d'Italia. (2019). *Sviluppo sostenibile e rischi climatici: il ruolo delle banche centrali*. Intervento di Ignazio Visco Governatore della Banca d'Italia, al Festival dello Sviluppo Sostenibile 2019 “La finanza e i sistemi finanziari per lo sviluppo sostenibile”.

Beckerman, W. (1994). 'Sustainable development': Is it a useful concept?. *Environmental values*, 3(3), 191-209.

Benessere e Sostenibilità – Istat: <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0>.

- Birindelli, G., & Tarabella, A. (2001). *La responsabilità sociale delle imprese e i nuovi strumenti di comunicazione nell'esperienza bancaria italiana* (Vol. 61). FrancoAngeli. 18.
- Bravo, G. (2009). *Alle radici dello sviluppo insostenibile. Un'analisi degli effetti ambientali di società, istituzioni ed economia*. Aracne, Roma.
- Bussi, C. (2020). *Il Recovery Plan e lo sviluppo sostenibile. Recovery Plan, l'occasione per uno scatto di sostenibilità. La Ue detta le regole: priorità a ambiente, digitale e coesione sociale nei Piani nazionali per aumentare la resilienza con gli investimenti*. Il sole 24 ore: https://www.ilsole24ore.com/art/recovery-plan-l-occasione-uno-scatto-sostenibilita-ADE8gBq?refresh_ce=1.
- Carr, A. (1968). *Is business bluffing ethical*. Harvard Business Review, 143-155.
- Carrassi, M., & Peragine, V. (Eds.). (2008). *Responsabilità sociale d'impresa. Fondamenti teorici e strumenti di comunicazione*. FrancoAngeli. 40-41.
- Ciocia M. A. (2020). *La sostenibilità ambientale in epoca Pandemica*. Cedam. 20-21.
- COM (2001) 31: eur-lex.europa.eu.
- COM (2001) 366: www.europarl.europa.eu.
- COM (2002) 82: www.europarl.europa.eu.
- COM (2005) 37: www.europarl.europa.eu.
- COM (2005) 658: <https://eur-lex.europa.eu>.
- COM (2006) 105: <https://eur-lex.europa.eu>.
- COM (2007) 642: <https://eur-lex.europa.eu>.
- COM (2009) 400: <https://eur-lex.europa.eu>.
- COM (2019) 22: www.ec.europa.eu.
- Conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Bruxelles del 17 giugno 2010. (2011). Libro Verde, Il quadro dell'Unione Europea in materia di governo societario. COM(2011) 164. 1.
- Conferenza Rio+20: una sfida importante. (2012): <https://www.minambiente.it/pagina/conferenza-rio20-una-sfida-importante>.
- Consiglio europeo di Lisbona. (2000). Conclusioni della Presidenza.
- Contributo della Commissione Juncker agli obiettivi di sviluppo sostenibile: https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/reflection_paper_sustainable_annexi_it.pdf.
- COP 24 – La Conferenza di Katowice. (2018): <https://www.minambiente.it/pagina/cop-24-la-conferenza-di-katowice>.
- De Girolamo, S., & D'Anselmi, P. (2017). *La responsabilità sociale delle organizzazioni: L'impresa sostenibile e lo sviluppo competitivo*. FrancoAngeli. 13.
- Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254.
- Delibera CIPE. (2002): <https://www.minambiente.it/pagina/delibera-cipe-2002>.
- Dichiarazione di Stoccolma. (1972). I 26 Principi: https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazione_ambientale/stoccolma.pdf
- Dieci anni per avere un Europa più sostenibile (2019): http://www.ansa.it/europa/notizie/la_tua_europa/approfondimenti/2019/07/19/dieci-anni-per-avere-uneuropa-piu-sostenibile_8a23e32f-eb92-4aca-bedb-994803f8bd26.html.
- Direttiva sulla Strategia Nazionale per lo sviluppo sostenibile (2018): <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2018/06/10/snss/>.
- Gazzola, P. (2012). CSR e reputazione nella creazione di valore sostenibile. *Economia Aziendale Online*, (2), 27-45.
- Gazzola, P. (2012). La comunicazione sociale nella creazione di valore sostenibile. *Economia Aziendale Online*, 2, 11-24.

- Gazzola, P., Grechi, D., Ossola, P., & Pavione, E. (2019). Certified Benefit Corporations as a new way to make sustainable business: The Italian example. *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 26(6), 1435-1445.
- Gianguialano, P., & Solimene, L. (2019). *Sostenibilità in cerca di imprese*. EGEA spa.
- Grechi, D., Ossola, P., & Pavione, E. (2015). *Expo 2015 and Development of Slow Tourism: Are the Tourism Product Clubs in the Territory of Varese Successful?*. In Toulon-Verona Conference "Excellence in Services". 227-242.
- Hinna, L. (2005). *Come gestire la responsabilità sociale dell'impresa. Manuale pratico-operativo. Processi, strumenti e modelli. La redazione del bilancio sociale*. Il sole 24 ore. 241
- Il futuro che vogliamo, A/CONF.216/L.1: www.comitatoscientifico.org.
- Il mercato dell'Unione Europea per i prodotti sostenibili. (2019):
https://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/EU%20Market%20for%20Sustainable%20Products_IT_web.pdf.
- Il percorso dello sviluppo sostenibile (1992): <https://www.minambiente.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile-1992>.
- Il percorso dello sviluppo sostenibile (1993): <https://www.minambiente.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile-1993>.
- Kidd, C. V. (1992). The evolution of sustainability. *Journal of Agricultural and Environmental Ethics*, 5(1), 1-26.
- La responsabilità sociale per l'industria 4.0. (2018): www.confindustria.it.
- La risposta dell'UE all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile – il futuro sostenibile dell'Europa. (2017):
<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/06/20/agenda-sustainable-development/>.
- McKenzie, S. (2004). *Social sustainability: towards some definitions*. Hawke Research Institute, University of South Australia Magill.
- Mella, P. (2012). Business and non-Business Value Creating Organizations in the "Information and Internet Age". *Economia Aziendale Online*, 1, 1-22.
- Meyer, J. L., & Helfman, G. S. (1993). The ecological basis of sustainability. *Ecological Applications*, 3(4), 569-571.
- Perrini, F. (2018). *Sostenibilità*. EGEA spa.
- Perrini, F., & Tencati, A. (2011). *Corporate Social Responsibility: un nuovo approccio strategico alla gestione d'impresa*. EGEA spa.
- Porter, M. E. (1995). Van der Linde (1995), "Green and competitive: ending the stalemate." *Harvard business review*, 73(5), 120-134.
- Porter, M., & Kramer, M. (2011). Harvard Business Review: Creating Shared Value. *Harvard Business Review*, 89(1), 2-72.
- Puntillo P., (2008). *Il Bilancio Ambientale, Progetto Fabbrica Verde*. Dipartimento Politiche dell'ambiente – Regione Calabria.
- Rapporto Bruntland. (1987). WCED.
- Risoluzione (1989) n. 44/228.
- Risoluzione dell'Assemblea Generale, 55/2, Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, par. 5:
<https://archive.unric.org>.
- Romagnoli, A. (2006). *Il Bilancio di Sostenibilità*, in Mulazzani, M., *I servizi pubblici locali di distribuzione del gas: problemi economico-aziendali*. FrancoAngeli. Vol. 29, 161-170.
- Romolini, A. (2007). *Accountability e bilancio sociale negli enti locali*. FrancoAngeli.
- Rubino, F. (2007). *Il bilancio sociale nelle aziende pubbliche locali*. Centro editoriale e librario Università della Calabria.
- Sabellotti R., & Sabellotti G. (2009) *A piccoli passi. Percorso di riflessioni*. Ofelon. 64.
- Sinagra A., & Bargiacchi P. (2009). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Giuffrè. 611.
- Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile: www.minambiente.it.

- Superti Furga, F. (1977). Note introduttive al bilancio sociale. *Sviluppo e organizzazione*, 44, 21-31.
- Tenuta P. (2009). *Indici di modelli di sostenibilità*. FrancoAngeli.
- The Johannesburg Declaration on Sustainable Development, From our Origins to the Future (2002): https://ec.europa.eu/environment/archives/wssd/documents/wssd_pol_declaration.pdf.
- Trattato di Lisbona. (2007): <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/treaty-of-lisbon>.
- Trattato sull'Unione europea - Titolo II: Disposizioni che modificano il Trattato che istituisce la Comunità economica europea per creare la Comunità europea - Articolo G - Articolo G B 2.
- Trattato sull'Unione Europea, Titolo I, Disposizioni comuni, Articolo B.
- Valera, L. (2012). La sostenibilità: un concetto da chiarire. *Economia e Diritto Agroalimentare*, 17(1), 39-45.
- Vitolla, F., & Rubino, M. (2013). *Il reporting socio-ambientale e di sostenibilità: Contenuti della disclosure e qualità delle informazioni*. EGEA spa. 67-70.
- Zadra, G. (2007). *Il rendiconto agli stakeholder. Una guida per le banche*: http://www.abi.it/doc/home/conoscereBanche/FinanzaEtica/doc/tmp1163169967596_30Rendiconto.pdf.